

# AKSAI news

AGOSTO — 2008

**BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN**

Per dimenticare le fatiche dell'incedere quotidianamente gli italiani sono partiti per una manciata di giorni di vacanza, mentre al rientro in città li aspetta, ad esempio, l'acquisto dei libri di testo per il nuovo anno scolastico e, memori di promesse e garanzie, intenzioni profuse a piene mani tra seggi elettorali e spot pubblicitari, attenderanno indicazioni per un potenziale risparmio su beni di prima necessità. Ma non è tempo di pensare ad andamenti di borsa, impennate di costi e giuramenti di lealtà travolti da motti dileggianti e simboli di una nazione che pare identificarsi nel cinismo il suo punto di forza, mentre si favoleggia di un'equità sociale risorta dalle ceneri di una giustizia travolta ed offesa. Ora è il momento di una pausa per ritemperare lo spirito, divertirsi e perché no riflettere sul modo di amministrare la propria vita, senza lasciarsi condizionare e condurre alla realizzazione di obiettivi altrui, facendosi assimilare in schemi costruiti col pretesto del bene comune che ciascuno ormai identifica col proprio. Lasciamo che i cervelli si svuotino delle preoccupazioni e che i pochi neuroni rimasti si annullino nel gossip o si dilettono ammirando, come estate comanda, le nuove dee mediatiche, aprendo ampi dibattiti sui loro iper fotografati lati. Fingiamo di non sentire le solite cassandre, tanto il capitano ci sa assicurare che tutto, davvero, sta andando alla grande anche se dimentica di dirci verso dove e perché. Del resto lo sappiamo tutti, inutile fingere, che i veri responsabili del marasma sono una banda di sconsiderati nemici del Bene, un kommando pericoloso di giornalisti e di comici avversari del giusto e del bello, veri oppositori della patria. Buone vacanze Italia!

#### **Direttore Responsabile**

Luisastella Bergomi  
luisastella.bergomi@alice.it

#### **Titolare Giornale**

Gianluca Chiarenza  
aksaiculturanews@aksaicultura.net

#### **Redazione/Uffici Amministrativi**

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia  
[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

**Registro Stampa n° 362 del 02/02/06.**

Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 31/07/08.



## OLIMPIADI 2008 GIOCHI di PACE

I Giochi Olimpici estivi 2008, o Giochi della XXIX Olimpiade, si svolgeranno dal prossimo 8 al 24 Agosto a Pechino, preferita alle città di Toronto, Parigi, Istanbul ed Osaka. Dopo quelli di Tokio del 1964 e quelli di Seul del 1988, e' la terza volta che i Giochi vengono allestiti in Asia. Le 28 discipline di quest'anno sono quasi del tutto simili a quelle di Atene 2004, ma per la prima volta sono state aggiunte le gare di BMX (Bicycle Motocross), la maratona di nuoto maschile e femminile di 10 Km e la 3000 siepi femminile. Critiche e proteste si sono levate da molti paesi occidentali per la politica attuata dal governo cinese, soprattutto per il suo ruolo nella crisi sudanese e per offrire solidarietà al Tibet. Inoltre, il tasso di inquinamento e' risultato talmente alto che alcuni atleti hanno rinunciato alle gare di maratona, triathlon e ciclismo, mentre un clima particolarmente rovente ha investito negli ultimi giorni Pechino e le aree circostanti, con probabilità di tempeste di sabbia e passaggi di cavallette. E' auspicabile, in ogni caso, che i Giochi divengano il veicolo per un'unione di amicizia e di pace, portando alla ribalta bellezze, concetti e problematiche di un paese che resta tra i più affascinanti e misteriosi del mondo.

<b>Il grande viaggio</b>	<i>a pag.</i> <b>2</b>	<b>Vetrina</b>	<i>a pag.</i> <b>9</b>
<b>Esperienze</b>	<i>a pag.</i> <b>3</b>	<b>Siria</b>	<i>a pag.</i> <b>10</b>
<b>Marina Falco</b>	<i>a pag.</i> <b>5</b>	<b>Le Rane</b>	<i>a pag.</i> <b>13</b>
<b>Il '400 a Roma</b>	<i>a pag.</i> <b>6</b>	<b>La terra di Dracula</b>	<i>a pag.</i> <b>15</b>

## ASSOCIAZIONE ITALIA KAZAKHSTAN



tel.: +39.02.36 59 66 25/6  
fax.: +39.02.36 59 67

**Il Partner per lo sviluppo  
della tua Azienda**

[www.italkazak.it](http://www.italkazak.it)  
[info@italkazak.it](mailto:info@italkazak.it)

# IL GRANDE VIAGGIO



Foto di Vakhtovik Baxtobnk

emozioni sincere. Sguardi profondi e pieni di stima accompagnati da vigorose strette di mano mi hanno ripagato di tutta la fatica del viaggio, comunicandomi con un gesto molto più che con tante parole, facendomi ridimensionare la delusione per la fredda accoglienza di quei pochissimi che non hanno compreso le mie finalità. Parlare una lingua diversa ha permesso ugualmente un dialogo fatto di stima e di comprensione, che ha cancellato in un caldo abbraccio ogni delusione e fatica, aiutandomi a capire che i veri valori della vita resteranno sempre i veri amici, la famiglia e la libertà. Torno in Italia più consapevole e più libero, felice di aver intrapreso un viaggio che ha maggiormente arricchito la mia conoscenza dell'animo umano e la consapevolezza di aver conosciuto tante persone che mi amano e stimano.

Gianluca Chiarenza

## Aktau (in kazako Ақтай, in russo Актая)

**Aktau** è una città della penisola di Mangyshlak in Kazakistan, porto marittimo sul Mar Caspio e capitale della provincia di Mangghystau. Bautino si trova a nord di Aktau, lungo una sottile lingua di terra che si estende nel Mar Caspio. La Regione di Mangystau è ricca di petrolio, gas naturale, minerale di ferro, fosforo, manganese ed altri minerali. L'occupazione principale della regione si basa sull'estrazione del petrolio, con il 70,6% della produzione industriale totale della regione. I giacimenti più grandi sono Usen, Zhetybai, Kalamkas, Karazhanbas. L'industria di idrocarburi è rappresentata dalle società "Ricerca di petrolio e di gas", "Mangystaumunaigas", "Mangystaunefteproduct", "Kazakhstancaspishelf", "Kazakhturkmunaigas", "Tenghizneftegas". Si svolge inoltre l'estrazione di materiale edile naturale - il calcare fossilifero. Nella regione funziona l'unica centrale nucleare con impianto di potabilizzazione ed è attiva l'industria della carta e della cellulosa. La fabbrica di materie plastiche di Aktau produce polistiroli resistenti. La regione è un grande produttore di concimi minerali. Se ne producono più del 50% di tutto il Kazakistan. Il settore più antico è rappresentato dalla pesca e dalla piscicoltura. Il Porto più grande del Kazakistan è quello marittimo-mercantile di Aktau destinato ai trasporti internazionali di tutti i tipi di cargo: prodotti di metallo, concimi, polistirolo, petrolio, prodotti petroliferi, ecc.

Ho sicuramente impiegato meno tempo di Marco Polo, ma la tratta per Bautino è veramente lunga e stressante. Ho iniziato imbarcandomi a Linate con il volo per Francoforte, proseguendo poi, con sette ore di volo, verso Alma Ata (Almaty), dove avrei ottenuto il visto d'ingresso in Kazakistan. Dopo qualche ora di attesa sono ripartito per Aktau, dove ho proseguito il viaggio in automobile per circa 120Km. Niente male direi, dato che sono partito dall'Italia il 1° di Giugno alle ore 11,00 e sono giunto a destinazione il 2 Giugno alle ore 16. Il viaggio in auto, nonostante la stanchezza per tutte quelle ore di aereo e di spostamenti, mi portava ad aumentare la tensione in quanto, dopo ben quattro anni di mancanza dal Kazakistan, tornavo sui miei passi per rivedere un luogo di lavoro che mi ha lasciato una traccia nel cuore, dove è ancora vivo il ricordo di un periodo piacevolmente attivo, ricco di amicizie che speravo poter riallacciare. Gustavo il panorama desertico di questa zona (Regione di Mangystau), percorrendo la lingua di asfalto che attraversa l'immensa pianura di sabbia con solo qualche cespuglio verde qua e là mentre verso la mia meta si intravedeva qualche collina rocciosa. Percorrevi gli avvallamenti dalle dolci discese e blande risalite, su una strada diritta come se fosse stata tracciata una lunga riga d'asfalto che dall'aeroporto conduce alla base di

Bautino, incontrando rarissimi veicoli che percorrevano il tragitto in senso contrario, tornando ad un passato ancora vivo quando, molto giovane, mi recavo a caccia con mio nonno nell'interno della mia terra, la Sicilia. Giunto a destinazione ho incontrato amici con i quali ho condiviso gioie e speranze e, come spesso accade, l'attesa aveva ingigantito le mie aspettative, ma non sono rimasto deluso perché ho incontrato persone meravigliose, semplici e gioiose che mi hanno trasmesso

foto da [www.italkazak.it](http://www.italkazak.it)



# ESPERIENZE

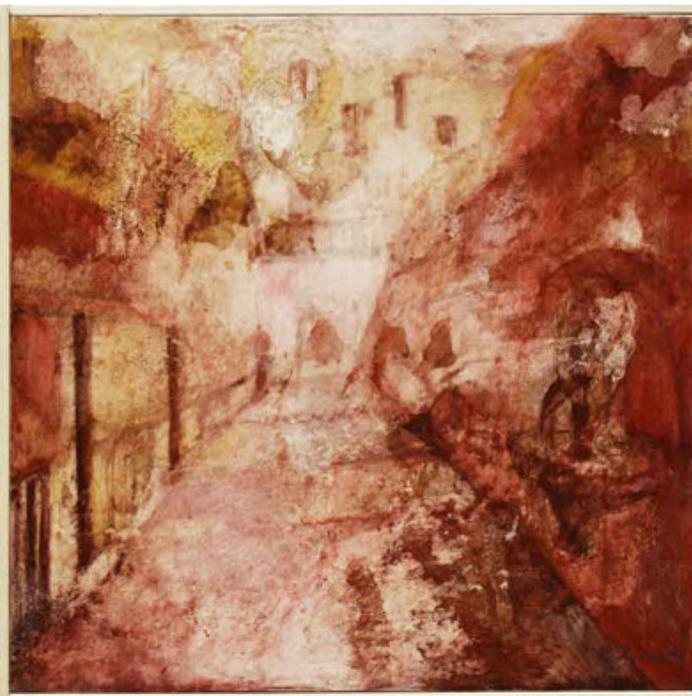
La vita e le sue stranezze. Leggo questo scritto in famiglia in un triste giorno d'autunno. Per averlo sono dovuta entrare con il cuore e la mente in un carcere, dove è stato scritto. Il ritorno nel bosco dei vent'anni del sensibile protagonista che si disseta, si nutre di salcioce e deliziose castagne in una capanna con un letto di felci e paglia tra gli ululati dei lupi, è la ricerca della vita. La mia tristezza si è affievolita con la tenerezza e la freschezza del racconto di una "evasione". Per entrare in quel bosco sono passata tra le sbarre uscendone in compagnia del protagonista. Anche questa esperienza è un percorso di vita. Ora il racconto è anche vostro.

Zina Smerzy

## LA FINESTRA DELLA VITA

### Uno scritto nato tra le sbarre di San Vittore

Al terzo raggio del carcere dove vivo attualmente vi sono alcune finestre che si affacciano sul lato ovest, da dove si può vedere un angolo di Milano, con degli alberi che in questo periodo d'autunno si vestono di mille colori. E' normale per noi detenuti dare di tanto in tanto un'occhiata, anche se qualcuno afferma che è meglio non farlo perché quella visione fa male al cuore. Un paio di sere fa avevo finito di cenare ed uscito dalla cella sono andato nel corridoio per fare quattro passi, come tutti quelli ai quali è permesso. Era una serata piovosa ed umida, quella classica per mettersi a letto a leggere un buon libro.



Marina Falco - Il vicolo

Il mio animo era agitato, avevo voglia di correre attraverso quel diluvio, ma non potevo perché mi avrebbero preso per pazzo e sicuramente mi avrebbero trasportato al centro clinico. Mi portai nell'angolo del piano con la finestra che da all'esterno ed appoggiando il viso alla gabbia di ferro ho socchiuso gli occhi ed ho lasciato che il vento e la pioggia bagnassero le mie guance di dolce freschezza. Nel corridoio non c'era quasi nessuno e così i miei pensieri riuscivano a trasportarmi al di là di quella rete metallica che ci divide da tutto. Non credevo a me stesso, ero la

fuori, anzi stavo correndo in un castagneto con uno stato d'animo unico. Il vento era diventato musica, con lui ho trovato il tempo della corsa ed ho visto una marmotta che cercava di superarmi mentre io ridendo tentavo di non farmi superare da lei. Sentivo l'odore delle foglie umide che gli alberi dolcemente lasciano cadere dalle loro braccia. Un mondo di colore mi stava inghiottendo ed io felice correvo, correvo, correvo! Vidi una sorgente, mi fermi ad un centinaio di metri e mi chiesi: sarà tutto vero? L'immagine era talmente reale che sentivo l'acqua scorrere.

Un maestoso albero di castagno sovrastava la sorgente, avrà sicuramente avuto oltre duecento anni. Vidi una cerbiatta che attenta e con grazia si avvicinava alla fonte. Rimasi immobile perché non volevo spezzare quel momento meraviglioso, un quadro naturale che non si vede tutti i giorni. Bevve, e così dolcemente come era arrivata sparì verso la montagna. La segui con molta attenzione, in silenzio, toccando un'altra realtà. Andai a dissetarmi anch'io e, seduto su una pietra vicino alla sorgente, cercai di ascoltare i rumori più profondi della natura. Avrei voluto comprendere il suo discorso e socchiudendo gli occhi cercai di entrare in quel mondo. Il vento giocava con le foglie tra le

braccia degli alberi ed ebbi l'impressione che la natura mi capiva ed accettava un colloquio con me, mi accarezzava il corpo, bussava alla mia schiena, mi chiamava, facendomi stupire per il rotolare veloce di un mulinello dalle mille foglie, mentre le braccia dei castagni si muovevano e come il mio animo s'acquietano quando decidevo di prendere la corsa. Pensai a com'è bello questo mondo dove la natura è la tua vita! Ad un tratto sentii un ululare di lupi, il vento si fermò, il cielo s'incupì.. Di nuovo la natura era cambiata. Non c'erano più i mille colori, ma una fitta nebbia era scesa come le tenebre.



Gabriele Poli - Volo n.2

L'ululato si avvicinò ed io corsi con un ritmo più veloce tra gli alberi e la nebbia, credendo di riconoscere il luogo. Incredulo vidi una capanna tra due enormi rocce, la riconobbi, era quella di mio zio, ricordo che era molto grande e permetteva di viverci benissimo in quattro. Mi fermai. Quanti ricordi! Al tempo ero ventenne, ma sembrava proprio ieri, tutto era rimasto come allora, la pentola, gli arnesi da cucina. L'ululato era vicinissimo ed eccola là sulla cima della montagna, la bellissima lupa. I suoi occhi mi fissavano ricordandomi qualcuno. Anch'io la fissai, ma senza sfidarla, volevo farle capire che le ero amico e che non doveva avere timore di me. Avrei voluto essere il vento per poter accarezzare il suo bel pelo grigio. Mentre penso a questo la lupa con un balzo si arrestò di fronte a me. Incredulo per ciò che mi stava accadendo, ma per niente atterrito le parlai e come se lei ricordasse o comprendesse la mia voce, venne a sedersi accanto all'entrata della capanna, come un cane da guardia che riconosceva il suo padrone. Vedendo ciò non ebbi esitazioni ed entrai. La mia mente tornò ai vecchi e bei ricordi. Ogni passo all'interno rivivevo ciò che era stato per me quel luogo. C'era ancora la cenere nel camino. Quanti spaghetti all'aglio ed olio, quante salcicce, per non parlare delle castagne! Che delizia, qui abbiamo cucinato, c'erano ancora delle felci, erano il nostro letto. Sì, un letto di felci e paglia, povero, ma che bello! L'ululato mi distolse dai ricordi ed alzando la testa vidi lo sguardo penetrante, potente e forte della lupa e notai che i suoi occhi avevano una luce famiglia-

Si avvicinava e guardandomi intorno avevo la sensazione che lei fosse felice. Mi fissò di nuovo ed io notai una lacrima che bagnava i suoi occhi da un movimento aggraziato che di solito distingue un grande capo. Si allontanò risalendo la montagna nella direzione di un lungo ululato ed io non riuscii a parlare e tanto meno a chiamarla; anche la nebbia si alzò e sembrò accompagnare la sua risalita. Riapparve su una grande roccia, sentii che voleva comunicarmi qualcosa. Apparvero due cuccioli al suo fianco ed ecco anche il suo compagno, imponente e bellissimo, era lui il vero capo, si avvicinò a lei e guardandola le fece capire che era arrivato il momento di andare. Mi venne spontaneo alzare la mano in segno di saluto al quale rispose un lungo ululato. Sì, credo proprio fosse un discendente della mia lupa, l'amore tra noi non finirà mai. Sarebbe bello che anche tra gli uomini fosse così.. <Stai pensando fuori> disse una voce amica alle mie spalle che mi riportò alla realtà e continuò: <nessuno ti ha mai detto che guardare fuori può far male al cuore?> lo annuii, ma la mente rispondeva di no! Quando "guardare fuori" è ricordare amore non è mai un male, anzi ti aiuta a sopportare i momenti bui. Guardando di nuovo fuori dalla finestra, ho ripercorso i momenti sereni della mia vita con un'evasione momentanea. La luce che quell'angolo del carcere porta ai miei occhi mi fa riflettere e pensare che io non sono ancora morto e la risposta giusta che cercavo è quella che nasce dalle mie viscere, che solo le mie radici possono darmi, incitandomi a diventare migliore, seppur mantenendo le mie originalità, incamerando progressivamente i valori spirituali di giustizia, di pace, di libertà, di verità e soprattutto d'amore. Per me sarà questo il modo di riprendere la vita. L'amico dei lupi



Giovanni Cerri - Anima ferox

# Marina Falco alla Galleria Blanchaert

## I volti che restano

Dopo l'inaugurazione di una mostra, restano vari giorni per poterla visitare a dovere. E' con sommo piacere che oggi torno alla Galleria Blanchaert a gustarmi quella della pittrice Marina Falco dal titolo "I volti che restano". Questo mio rientro con un senso di pudore al sacro luogo espositivo dopo la prima inaugurale visione mi fa entrare quasi con cautela ad affrontare tutti quei volti, facce o maschere, quasi cento, che con i loro occhi dalle diverse espressioni mi accolgono trasmettendomi le più diverse emozioni. Ma quando mi trovo faccia a faccia con il mio ritratto, mi sento osservata dentro, dentro la mia "prigione" vista con gli occhi, peraltro stupendi, di questa sensibilissima pittrice. Mi soffermo a lungo guardandomi come in uno specchio ed ascoltandomi mi pongo una domanda: chi sono io? Mi riconosco come immagine, ma in quale momento della mia esistenza sono stata colta così da Marina? Proiettando un mio volto, viso, o maschera, soprattutto uno sguardo a me non consueto e molto più bello, creandomi con le sue mani, i suoi pennelli, le sue tecniche, i suoi colori e perché no, suoi affetti d'amicizia, ha esposto quella me stessa che ora vedo. Oggi ho anch'io un ritratto che testimonierà un momento della mia esistenza. Ma quanti ne dovremmo avere a dimostrazione dei momenti più significativi della nostra vita? Farsi ritrarre per farsi scrutare dentro da occhi d'artista sapienti che sanno captare sensazioni intimamente nascoste e non come esposizione di una studiata immagine. Troppo importante questa mostra per lasciarla solo agli sguardi, senza ulteriori approfondimenti, commenti e discussioni per soddisfare quegli interrogativi che le personali riflessioni hanno messo in atto. Per questo Venerdì 13 Giugno, alle ore 21, presso lo Spazio Tadini di Via Jommelli 24 a Milano, si è svolta la Conferenza sul tema Attualità del ritratto oggi, a cura di Marina Falco, in riferimento alla mostra in corso, con la partecipazione del giornalista dell'Avvenire Felice Bonalumi, del gallerista Jean Blanchaert e condotta dallo storico dell'arte Antonio D'Amico. **Zina Smerzi**



RITRATTI DI SEMPRE, 2007, olio su tela, cm. 80x60



LO SGUARDO, 2007, olio su tela, cm. 60x50



GENTE, 2007, olio su tela, cm. 60x60

Marina Falco ci ha fatto le facce. Mille facce che guardano, duemila occhi che osservano, migliaia di parole non dette, milioni di pensieri sospesi. Tutto dentro una tela che molte cose dice,



FENESTRE, 2008, olio su tela, cm. 50x40

altre le lascia intuire. Faccia affine a fare, uguale a fare. Faccia come forma, faccia come aspetto, faccia come apparenza, faccia come immagine dell'anima. Fare una bella faccia alla cattiva sorte, fare la faccia feroce, fare una brutta faccia. Faccia grossa, grassa, stanca. Faccia sorridente, faccia odiosa, ipocrita, bugiarda. Faccia sincera, onesta, semplice. Faccia pensosa. Una faccia tonda come la luna, una faccia fresca, una faccia florida, una faccia di aspetto riposato, una bella faccia sana. Una faccia magra, ossuta, angolosa. Una faccia pallida, emaciata, smunta. Come Dante anche Marina vede quelle facce lorde dello demonio Cerbero.

Un uomo che guarda un tizio in faccia e l'altro gli risponde: faccia quello che le pare. Rivolgere la faccia a terra, sputare in faccia al nemico. Lavarsi la faccia. Soffia un vento gelido che mi taglia la faccia. Faccia aperta, leale, franca, tetra, altera. Faccia scura, accigliata, sofferente. Faccia da galantuomo, faccia patibolare. Che Marina sia pittrice onesta glielo si legge in faccia. Faccia tosta, faccia di bronzo, faccia di .... Ti dico le cose in faccia e tu volti la faccia dall'altra parte. Lo fai per salvare la faccia e dalla tua faccia lo posso capire. Parliamoci faccia a faccia e ti prego, non fare quella faccia. Restiamo qui io e te Marina, ci guarderemo in faccia, del resto cos'altro potrei fare? E se ti guardo con gli occhi dolci e ti faccio la faccia dell'amore puoi sempre usare la tua arte e pittare la faccia di Totò che dice:... ma nù faccia il piacere! **Claudio Bianchi**

# Il '400 a Roma

La Rinascita delle Arti da Donatello a Perugino  
Museo del Corso - Roma

Nel programma socio-culturale del Museo del Corso, tendente alla diffusione dell'arte come strumento di comunicazione e confronto, ben si colloca la mostra Il 400 a Roma, che si propone di approfondire un periodo complesso di storia, universalmente noto come Rinascimento, nel contesto politico-culturale della Città Eterna. Prodotta dalla Fondazione Roma in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e con Artemisia, la mostra presenta 170 opere tra arredi sacri e civili, ceramiche, sculture, disegni, medaglie papali e quadri provenienti dai principali musei italiani e stranieri, un percorso pensato per approfondire gli aspetti sociali, urbanistici, religiosi ed artistici della Roma del XV secolo attraverso i capolavori dei più grandi artisti del tempo ed articolato in cinque sezioni: La Città, I Papi, Fede arte e potere, Vita civica e religiosa, Lo scrigno dell'Antico e La rinascita delle Arti. In esposizione anche la Madonna con Bambino di Piermatteo D'Amelia di cui si erano perse le tracce da oltre vent'anni; una grande tavola con cui il pubblico può interagire esplorando edifici e monumenti della città e la ricostruzione tridimensionale della Cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva, realizzata dall'Enea con radar ottico a colori, strumento solitamente usato per indagini spaziali. Catalogo edito da Skira.

## La Cappella Carafa

### Roma Caput mundi

La mostra Il 400 a Roma si prefigge il compito di condurre, attraverso i principali luoghi quattrocenteschi dell'Urbe, un'indagine religiosa e civile sulla documentazione pittorica e scultorea che portò alla sua rinascita, che si può e si può far coincidere con il ritorno del pontefice da Avignone dove si era ritirato nel 1377. Un'intera sezione è stata perciò dedicata ai papi del Quattrocento, artefici del rifiorire delle arti a Roma, che ritrovò il suo ruolo primario accanto a Firenze, Ferrara ed alle grandi corti dell'Italia settentrionale come Mantova, con grande vivibilità in campo europeo giacché, proprio per il ritorno del papa, la città era tornata il fulcro della cristianità. Non a caso, infatti, nel 1433 l'imperatore Sigismondo decise di farsi incoronare a Roma. I più grandi architetti, scultori, pittori e miniaturisti lasciarono alla città grandi opere, commissionate dalle potenti famiglie dell'epoca e realizzarono grandi imprese pontificie, come gli affreschi in San Giovanni in Laterano, la Cappella Niccolina, la Biblioteca Apostolica di Sisto IV e la Cappella Sistina, a cui parteciparono Perugino, Botticelli, Ghirlandaio, Luca Signorelli ed il Pinturicchio. Questi alla fine del secolo affresco gli appartamenti di Alessandro VI Borgia, al quale si deve la realizzazione del primo grande edificio rinascimentale romano. La mostra propone inoltre una sezione sul ruolo delle vestigia archeologiche nella cultura del periodo a Roma, offrendo una visione esaustiva di un secolo attraverso le vicende e la storia di una città che divenne capitale europea e meta ricercata degli artisti e degli intellettuali d'Italia e d'Europa.

La basilica di Santa Maria sopra Minerva è situata nel Campo Marzio, vicino al Pantheon. Sorse sopra un tempio pagano dedicato alla dea Minerva. Nel secolo VIII esisteva un oratorio dedicato alla Vergine con il toponimo di Minervum, in quanto l'edificio sorgeva nelle vicinanze di un tempio dedicato a Minerva Chalcidica. L'oratorio passò ai frati predicatori nel 1266 e nel 1280 Domenicani iniziarono la costruzione della cattedrale gotica a tre navate grazie ai finanziamenti di Bonifacio VIII e di molti fedeli. Dal 1566 è basilica minore cardinalizia ed è l'unico esempio di cattedrale gotica medievale in Roma con tre portali esterni quattrocenteschi. All'interno conserva opere Filippo Lippi, Antoniazio Romano, Raffaellino del Garbo e la statuetta giovanile del Cristo portacroce di Michelangelo. Qui sono custoditi i resti di Santa Caterina da Siena e del pittore Beato Angelico, oltre ai due papi medicei Leone X e Clemente VII. All'esterno un obelisco del VI secolo svetta su di un basamento del Bernini decorato con un grazioso elefantino. Sulla parte destra della facciata si trovano alcuni

indicatori del livello del Tevere, posti in occasione di alluvioni. Nel transetto destro si ammira la famosa Cappella Carafa, con arcata d'ingresso attribuita a Mino da Fiesole, Andrea del Verrocchio e Giuliano da Maiano. La decorazione d'affresco è di Filippino Lippi (1488-93) sull'altare si trova l'Annunciazione con il cardinale Oliviero Carafa presentato dalla Vergine a S. Tommaso, alla parete di fondo un'Assunzione, sulla parete destra il Trionfo di S. Tommaso e Miracoli del Crocifisso. Sulla parete sinistra è posta la toma gentilizia del cardinal Carafa, decorata dal Lippi in collaborazione con Raffaellino del Garbo.

Modello tridimensionale digitale della Cappella Carafa ottenuto con la tecnica di ripresa innovativa del radar ottico a colori per ispezioni visive e metrologia finalizzate alla manutenzione, al monitoraggio del degrado, alla diagnosi per operazioni di restauro delle opere d'arte. Questo sistema è stato inventato dai ricercatori del laboratorio di Visione Artificiale della divisione Tecnologie Fisiche Avanzate del Centro ENEA ed è coperto da numerosi brevetti ENEA nazionali ed internazionali. La finezza del dettaglio registrato nelle tre dimensioni spaziali è talmente elevata da permettere misure di particolari su affreschi ed intonaci dell'ordine di frazioni di millimetro senza ausilio di ponteggio e procedere all'analisi di dipinti su pareti o volte di chiese ispezionabili tradizionalmente con impalcature o macchine ingombranti. Possono così, per esempio, essere monitorate a distanza anomalie caratteristiche dei dipinti parietali come rigonfiamenti sub-millimetrici dovuti ad infiltrazioni di umidità o le lente migrazioni di colore su punti particolari della superficie affrescata dovuti agli attacchi di agenti inquinanti. Il radar ottico tridimensionale impiegato nella ripresa delle immagini esposte è denominato ITR100 (Imaging Topological Radar) ed impiega tre fasci laser di lunghezze d'onda corrispondenti ai tre colori primari (RGB) e modulati ad altissima frequenza che consentono di raggiungere limiti estremi di qualità dell'immagine



# GENOVA DEVOTA

## le edicole votive e Maria Regina



Edicola votiva sull'angolo di Vico San Pietro della Porta con Via dei Conservatori del Mare, secolo XVIII. Il tabernacolo in stucco con motivi tipicamente barocchi, forse con un ricordo delle sculture del Bernini, contiene una statua della Madonna della Guardia con il pastore Pareto ai suoi piedi in adorazione. Le corone sul capo di Maria e del Bambino servono a ricordare ai fedeli che Ella è Regina di Genova.

Tra le caratteristiche più interessanti che si possono ammirare passeggiando per il centro storico genovese vi sono le edicole votive; la loro diffusione inizia intorno al XII secolo con l'affermarsi in città del culto della Madonna, per estinguersi all'inizio del '900, dopo aver raggiunto la massima espansione nei secoli XVI e XVII. Le edicole venivano erette per devozione, per ricordare un particolare avvenimento, un miracolo, un'epidemia scampata, per proteggersi da incendi o altra calamità. Fin dal Medio Evo i genovesi cercavano di proteggere la propria casa, la famiglia e gli averi con immagini sacre collocate entro piccole nicchie o tabernacoli posti all'altezza del primo piano delle abitazioni, spesso sull'angolo della casa. Inizialmente erano realizzazioni piuttosto semplici, poco più di un

rilievo o di una statuette di gesso in una nicchia nel muro, per diventare col tempo delle complesse microarchitetture che combinavano l'uso di materiali diversi quali marmi bianchi e colorati, ardesia, stucchi dorati o dipinti, vetri e cristalli di rocca, fino a giungere a minuscole "macchine sceniche" barocche. Oltre alle famiglie nobiliari ed ai privati anche le "compagne", sorta di corporazioni o gilde, edificarono le loro edicole a protezione della categoria: abbiano così la Madonna dei beccai (macellai), quella degli orefici, dei portantini, dei marinai, dei facchini (camalli), del grano. Le statuette mariane poste nei loro tempietti erano adornate con fiori ed ex voto, talvolta in oro ed argento e c'era sempre qualcuno incaricato di provvedere alla pulizia ed all'accensione di ceri e lampade. Una precisazione è doverosa: le edicole votive non raffiguravano solo la Madonna ma anche molti santi tra i quali San Giovanni e Sant'Antonio, anche se dal 1637, con la proclamazione di Maria Regina di Genova, il culto mariano si intensificò notevolmente; da notare infine che le edicole votive contenevano essenzialmente statuette od altorilievi e che le raffigurazioni pittoriche, su tela od affresco, erano nettamente in minoranza.. Nel 1865 furono censite dentro la vecchia cinta muraria medioevale ben 849 edicole votive, a cui furono aggiunte quelle fuori le

"...ci sono tantissimi tabernacoli dedicati alla Vergine ed ai Santi, posti di solito alla svolta delle vie..."

**Charles Dickens -  
Pictures from Italy (1846)**

mura, quelle sui ponticelli, nei conventi sorti sulle colline e quelle all'interno dei palazzi e si può affermare che superavano abbondantemente il migliaio.



Edicola del XVII secolo edificata sull'angolo di Palazzo Spinola, detto dei Marmi, all'angolo tra Piazza Fontane Marose e Vico dei Parmigiani. Il palazzo, uno dei più affascinanti di Genova, è caratterizzato da una facciata a fasce alternate di marmo e pietra, con eleganti quadrifore alternate a statue raffiguranti eminenti personaggi della famiglia Spinola, che lo fece edificare tra il 1445 ed il 1459 sopra una preesistente torre di sua proprietà. Siccome nulla va buttato ma tutto può essere riutilizzato, per i soffitti delle sale del piano nobile sono state utilizzate le travi ed i legnami delle navi in disuso della flotta di famiglia. Nell'Ottocento gli spazi interni furono in massima parte pesantemente ristrutturati. La Madonna, con in braccio Gesù Bambino benedicente è contenuta in un tempietto di marmi policromi a colonne ioniche con timpano rinascimentale.

Durante il '900 questo patrimonio si è notevolmente assottigliato, specie dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale, ma soprattutto a causa del degrado o dell'incuria, delle demolizioni, degli abusi e delle ristrutturazioni edilizie selvagge che hanno colpito la città negli anni '60 e '70, che talvolta coprivano furti su commissione. In questi ultimi anni le edicole sopravvissute sono state restaurate, studiate e catalogate, molte sono riportate al loro antico splendore, ma ancora troppe aspettano anche solo una semplice pulitura. Da questa nuova catalogazione risulta che ne sono rimaste solo poche centinaia. Abbiamo parlato poco fa dell'elezione di Maria a Regina di Genova e questa è una storia che merita di essere raccontata, non tanto per le sue implicazioni devozionali, quanto per le utilizzazioni e ripercussioni politiche ed economiche. Nel 1637 il senato genovese propose di proclamare Maria Vergine regina di Genova in riconoscimento della Sua intercessione durante guerre, carestie e pestilenze. Il 25 Marzo 1637 nella cattedrale di San Lorenzo venne officiata solennemente l'incoronazione, a Maria furono offerti corona, scettro e chiavi della città, la quale si pose umilmente sotto la Sua protezione. Alla base della statua che ricorda l'avvenimento fu incisa la seguente epigrafe:

GENOVA  
CITTA' DI MARIA SANTISSIMA  
POSERUNT ME CUSTODEM  
SERENISSIMAE REIPUBLICAE GENUENSIS  
REGINA ATQUE PATRONA ACCLAMATA  
DEI XXV MARTI MDCXXXVII



Edicola di Sant'Antonio, posta in Via degli Orefici angolo Via Conservatori del Mare, secolo XVIII. La statua marmorea, poggiata su nuvole sostenute da un cherubino, è contenuta in una grande edicola barocca in stucco particolarmente movimentata da volute floreali. È una delle poche edicole dove ancora oggi i fedeli depositano fiori.

La statua rappresentava quella che sarebbe diventata l'immagine canonica della Regina di Genova: la Madonna seduta su un trono di nuvole, incoronata, con lo scettro nella mano destra mentre con la sinistra tiene il Bambino. Il cammino per arrivare a questa augusta e sacra decisione era stato molto lungo. Come si è accennato nell'articolo precedente, dalla metà del XV secolo l'economia della città aveva avuto un'accelerazione importante e Genova si era trasformata da una città di mercanti in una città di finanzieri; un fiume d'oro e d'argento entrava nei forzieri di poche famiglie nobiliari e del Banco di San



Moneta d'oro da 10 doppie (66,69 gr.) del 1641, con l'immagine della Madonna Regina di Genova che sostituisce il Castello che caratterizzava la monetazione genovese fin dal 1138. Il più notevole cambiamento è la sparizione del nome dell'imperatore Corrado III sul rovescio della moneta.

Giorgio, cuore pulsante dell'economia cittadina ed in pratica il vero governo della Repubblica. Nel periodo tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento il Banco arrivò a gestire il patrimonio personale dei re di Spagna (con grande profitto, come per tutte le banche), il porto di Genova era il più importante del Mediterraneo ed i fondaci genovesi, che potevano definire una sorta di ambasciata commerciale, operavano dalla Crimea fin oltre le colonne d'Ercole. Si può capire facilmente come in queste condizioni alle poche famiglie importanti della città la Repubblica stava ormai stretta, ma era impensabile creare una monarchia. L'equilibrio faticosamente raggiunto tra loro nei secoli precedenti per il controllo della città sarebbe andato in pezzi, aprendo un periodo molto incerto. Chi avrebbe regnato? E le altre famiglie avrebbero accettato pacificamente, mentre si decideva chi avrebbe difeso lo stato dagli invadenti vicini, i Savoia ed i Francesi? Si doveva trovare un'altra soluzione. Questa, una volta trovata, fu di una semplicità abbagliante. Incoronando Maria Madre di Dio ci si metteva in mani più che sicure e, data la distanza tra Genova ed il Regno dei Cieli, si poteva stare tranquilli che la Madonna non avrebbe mai esercitato le Sue prerogative regali e mai si sarebbe interessata del governo della città; per cui fu dato al Doge, eletto dalle e tra le famiglie e con poteri effettivi quasi nulli, l'incarico di rappresentarla sulla Terra. Sullo stemma della città fu tolta la corona ducale per sostituirla con quella regale. Non tutto però andò come previsto: tra il 1656 ed il 1657 Genova, come il resto dell'Italia, fu colpita dalla peste, in città morirono circa 70.000 persone e nel contado altre 22.000. La città si riempì di edicole votive dedicate a Maria

Regina di Genova. Si può aggiungere un'ulteriore precisazione a conclusione di questa storia, che sfiora sia il grottesco che il sublime. La nuova immagine della Madonna fu effigiata nella nuova monetazione che dal 1637/38 prese il posto di quella repubblicana. Sul diritto delle monete venne tolto il "castello" sostituito da Maria Regina di Genova mentre sul rovescio la scritta DVX\*ET\*GVBERNATOR\*RES\*REIP\*GEN\* sostituito il nome dell'imperatore Corrado re dei Romani, che da più di cinque secoli aveva ornato le monete genovesi. L'Imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando III (1637-1657), mandò una dura protesta diplomatica al senato genovese per il cambio della monetazione avvenuta senza il suo consenso, come d'uso, e per la cancellazione del nome di Corrado. Il Maggior Consiglio, l'equivalente del Consiglio dei Dieci veneziano, inviò a Vienna un'ambasciata per controbattere l'accusa, ritenuta ingiusta e, per mostrare la perfezione dell'incisione e del conio, portò all'imperatore una cassa piena di Quadruple e Doppie d'oro. Ferdinando III ammirò molto sia la perfezione dell'incisione che il conio, diede il suo consenso al cambio della monetazione e trattenne la cassa. **Franco Rossi**

## V E T R I N A

**Premiata la nostra redattrice Zina Smerzy**

Domenica 15 giugno, presso il Circolo della Stampa a Milano, Cerimonia di Premiazione e consegna dei Trofei Arte e Immagine nel mondo e nella Musica, Arte e Operosità, Arte nell'Informazione, con l'assegnazione di Benemerenze per il Concorso Le più belle vetrine d'Italia. Una vetrina è una finestra aperta sul mondo, una maniera creativa di comunicare l'arte oltre che un efficace strumento commerciale. L'iniziativa si svolge ogni anno promossa dall'Anvi, Associazione Nazionale Vetrinisti Italiani, presieduta dal Cavalier Pier Polga. Oltre ai riconoscimenti di carattere professionale, i Trofei "Arte e immagine nel mondo" sono stati assegnati all'Associazione Culturale Renzo Cortina, per l'opera iniziata dal padre Renzo e proseguita dal figlio Stefano, a Zina Smerzy, responsabile di Libroforum nel carcere di S.Vittore e presso la stessa Associazione. Mettere in circolo cultura, sensibilità sociale e capacità di introspezione è ciò che contraddistingue l'attività della Smerzy e questo l'Anvi ha inteso valorizzare, oltre ai 35 anni di professione come capo vetrinista presso i magazzini Coin, Jci Penny e Rinascente. Trofeo anche alla memoria di Giacinto Facchetti, figura limpida ed autorevole sia dal lato professionale che da quello umano, come ha sottolineato il lungo applauso del pubblico, a conferma della stima di cui godeva il campione scomparso. Premiato anche Onorato Arisi e la moglie Elena Del Greco che hanno dato vita al Museo Inter-Milan, il Maestro Giancarlo Cerri, le cui opere, già presenti in diversi Musei nazionali ed internazionali, sono state esposte di recente al Museo della Permanente di Milano con quelle del figlio Giovanni. Un momento di grande emozione ha accomunato tutti quando una coppa e' stata consegnata al comandante regionale dei Vigili del Fuoco Dante Pellicano, in rappresentanza di tutto il Corpo.

**Roberta Folatti****ARCHIVI DEL '900  
I PRIMI 10 ANNI**

L'Associazione Culturale Archivi del '900, giunta al decimo anno di attività, ha promosso una serie di eventi aperti al pubblico per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito renderla un'importante realtà culturale al servizio della città di Milano. Dopo i numerosi eventi proposti nei mesi di giugno e luglio, ecco i prossimi appuntamenti; **27 - 28 settembre: Anteprima della mostra Dipingere l'immenso. La letteratura del Novecento nelle opere di 100 artisti** a cura di Cinzia Bollino Bossi presso il castello di Belgioioso nell'ambito della manifestazione Parole nel tempo. **Sabato 11 ottobre ore 18.00:** Inaugurazione della mostra **Dipingere l'immenso. La letteratura del Novecento nelle opere di 100 artisti** a cura di Cinzia Bollino Bossi. 100 artisti realizzeranno un'opera che si ispiri alla letteratura novecentesca. **2 - 9 - 16 ottobre ore 18.30: del furore d'aver libri**, tre incontri sulla natura e sulle logiche del collezionismo librario, sia antico che moderno. **Mercoledì 15 ottobre ore 18.30: Premiazione VI edizione del Premio Nazionale di Poesia Antonia Pozzi** (Milano 1912 - 1938) poetessa, saggista, traduttrice e fotografa. **Venerdì 24 ottobre 18.30:** Omaggio de **Ilfilodipartenope** al decennale di Archivi del '900. **La poesia è l'arte di fare entrare il mare in un bicchiere** presentazione della collana di editoria artigiana **Collezione di sabbia**. **Mercoledì 29 ottobre 18.30: Un archivio di ricordi**, presentazione del volume delle **Edizioni Archivi del '900**. Per saperne di più: [www.archivi900.com](http://www.archivi900.com) **e-mail:** [libreria@archivi900.com](mailto:libreria@archivi900.com) **t/f** 02. 89 42 30 50.

**TERRE DI SIENA SENZA BARRIERE****Targhe in braille e percorsi tattili nei musei ed in città**

Arte e turismo senza barriere nelle Terre di Siena che, con un percorso di abbattimento delle barriere architettoniche e di creazione di percorsi tattili per non vedenti ed ipovedenti hanno voluto rendere accessibili a tutti musei, luoghi d'arte e le città. Nel capoluogo sono stati resi accessibili il Duomo, il complesso museale di Santa Maria della Scala, che organizza anche visite guidate per non vedenti, l'Accademia dei Fisiocritici, che si è dotata anche di percorsi tattili per non vedenti e di un ascensore apposito. Ed ancora, il Museo Civico, la Pinacoteca Nazionale, il Museo d'Arte per Bambini, dove è disponibile anche materiale didattico. Tra gli ultimi progetti va ricordato quello del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme, dove è stato recentemente inaugurato un itinerario che consente a tutti di ammirare le opere in mostra grazie a pannelli in caratteri Braille e riproduzioni tattili, mentre in Val di Chiana il Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona e dell'Archeodromo, hanno adottato entrambi accessi ai disabili. Di recente, anche il sistema museale di Buonconvento si è aperto a non vedenti ed ipovedenti grazie ad un sistema di targhe in linguaggio braille collocate nei punti di accesso al Museo della Mezzadria Senese, al Museo d'Arte Sacra della Valdarbia e all'Oratorio della Confraternita della Misericordia. Il Comune di Siena, inoltre, ha messo a disposizione guide turistiche in grado di accogliere visitatori non udenti ed ha realizzato un dépliant e l'itinerario "Siena in Lingua dei Segni" Per saperne di più: [www.teresiena.it](http://www.teresiena.it) e [www.chiancianotermeinfo.it](http://www.chiancianotermeinfo.it)

## SIRIA

## Emozioni sulla via di Damasco

(Prima parte)



il villaggio di Malula

Sono in aereo, quasi a destinazione, Damasco. Devo riannodare dei fili con la storia, importante e complicata, di questo paese. E' nata in Egitto questa mia esigenza, guardando ammirata le battaglie contro i siriaci per la conquista del loro territorio scolpite nei templi. L'antica Cham, questo il nome della Siria, da sempre è stata terra contesa dalle mire espansionistiche delle prime potenze. In passato comprendeva Libano, Giordania e Palestina. Durante il viaggio aereo, ho ripassato le fasi più rilevanti della sua storia, devo essere preparata. Incontrastato il dominio sumero fino al III secolo a.C. A nord gli Accadi conquistano Aleppo e distruggono Ebla per la prima volta. Al sud dominano gli egizi, la loro base è Damasco. Gli Aborriti estendono il loro dominio dal Golfo Persico all'Eufrate, fino all'alto Tigri. Iniziano le conquiste degli Hittiti dall'Anatolia Centrale. Molte le battaglie contro gli egizi, fino a quella famosa di Qaddesh dove Ramses II trionfò. Si consolida il potere degli Assiri e si parla l'aramaico fino all'arrivo dei greci. Importante l'influenza greca ed il greco diviene lingua franca.

I babilonesi distruggono Ninive, iniziando il più grande impero dell'antichità e scacciano definitivamente gli egizi. Con Ciro, gli Achemenidi, grandi guerrieri, danno vita ad un regno dal territorio immenso, conquistando anche Atene nel 480 a.C. Nasce la provincia romana di Siria nel 64 a.C. Alleati dei Parthi, i romani estendono fino all'Eufrate i confini del loro impero. Nel 395 d.C. la Siria è parte dell'impero bizantino.

Damasco viene conquistata dagli arabi guidati da Maometto nel 640 d.C. Alla sua morte, dissidi dividono gli arabi in due fazioni, sunniti e shiiti. Saranno inconciliabili fino ai giorni nostri. Inizia il regno dei raffinati califfi amayyadi, lasceranno il territorio ai Fatimidi ed ai Selgiuchidi. Grandi guerrieri, conquisteranno Gerusalemme e distruggeranno il Santo Sepolcro, motivando l'inizio delle crociate. Per un periodo Siria e Palestina saranno governate dai mamelucchi egiziani. Nel 1500 Othman consolidò il regno della dinastia ottomana. Con Solimano il regno si sviluppò dal Danubio al Tigri, dalla Crimea al Nilo, fino al XX secolo. Atterro a Damasco, mi aspetto molto da questo viaggio. La capitale conta quattro milioni di abitanti, un traffico caotico normale, i semafori sono rispettati. L'albergo è veramente lussuoso. Nel ristorante molto bello della prima cena siriana, ho un incontro piacevole con la cucina locale. Adoro l'hommos, l'antipasto di ceci e quello di melanzane, baba ghan-nouj. Nel locale affollato noto che solo una donna indossa il niqab.



Convento dei SS. Sergio e Bacco



la chiesa di Santa Tecla

Questo tipo di velo lascia scoperti solo gli occhi e grande è lo sforzo per portare il cibo alla bocca, scostandolo poco. Domani, la prima tappa del viaggio, mi porterà in montagna. Al mattino mi sorprende un fulgido sole di novembre che rende luminosi ulivi, alberi da frutto e palme dell'antica oasi attraversata dal fiume Barada. Ricca di fascino Damasco, antica stazione carovaniera tra Mesopotamia, Fenicia, Mediterraneo ed Egitto, oggi è una moderna città attiva e commerciale. A 1700 metri di altezza si trova il monastero di Mar Sarkis o San Sergio, seminascolato tra le rocce del villaggio di Maalula, nome aramaico dal grande significato: ingresso. Tante piccole case colorate di bianco, giallo, azzurro, viola spiccano tra le montagne color ocra. La semplice facciata del monastero nasconde all'interno una chiesetta scavata nella roccia, raccolta e suggestiva. L'unico padre rimasto, cattolico di rito greco, mi accoglie cordialmente e sorridendo mi chiede: italiana? L'altare è uno dei più antichi esistenti. È di forma pagana, convergente al centro. Manca del foro centrale che serviva nei riti pagani a far defluire il sangue degli animali sacrificati. L'arredo è composto da antiche e bellissime icone che dividono i fedeli dall'altare. I santi e la Madonna raffigurati indossano importanti abiti di tessuto broccato. Al centro la grande icona con i santi Sergio e Bacco a cavallo, a cui è dedicata la chiesa. Centurioni romani vennero martirizzati dopo la loro conversione alla fede cristiana.

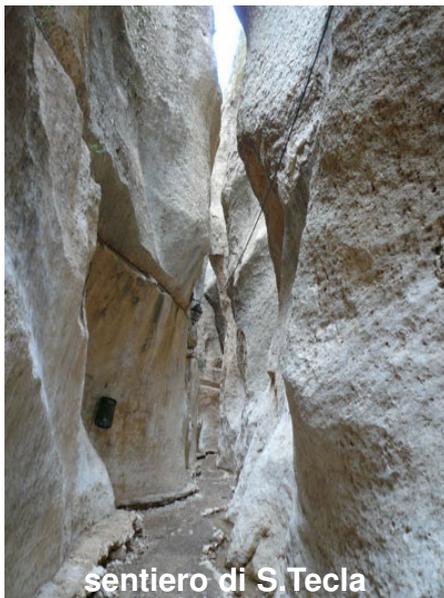
La mia guida mi annuncia una sorpresa e mi fa cenno di sedere. Parla con una ragazza presente che va al centro dell'iconostasi, si fa il segno della croce ed a voce alta recita il Padre Nostro in aramaico, la lingua di Yehoshua ben Yosef o Gesù, ebreo palestinese, chiamato il Cristo, il Consacrato, l'unto. Confesso la mia forte emozione. Tutti i villaggi sparsi tra queste montagne parlano ancora l'aramaico, tramandato verbalmente di padre in figlio. Non lontano vi è il convento di Santa Tecla. Si arriva a piedi in quindici minuti, attraversando una gola strettissima tra due montagne. La leggenda vuole che la giovanetta, convertita da S. Paolo, fuggendo dai suoi persecutori ed arrivata alla montagna pregò Dio di salvarla. La montagna si aprì consentendo la sua

salvezza. Percorro questo straordinario passaggio tra due pareti altissime di roccia che sembrano chiudersi, affascinata dalla bellezza selvaggia. In alto sono ancora visibili le grotte scavate nella montagna dove anticamente la gente viveva. Dopo un angolo a gomito strettissimo, la guida mi indica l'antico cimitero del villaggio. È scavato profondamente e si distinguono i piccoli anfratti nella roccia dove venivano deposti i defunti. Arrivo al convento, situato in una terrazza naturale a mezza costa sulla montagna. Le suore che preservano questo luogo sono di rito greco-ortodosso ed ospitano ragazze orfane. Una chiesa moderna e l'abitazione delle suore. Poi, dopo quattro ripide gradinate, si arriva alla grotta dove visse la santa. Dalla roccia scavata sgorga naturalmente dell'acqua che assicurano miracolosa. Un miracolo sicuramente è il grande albicocco che cresce all'interno e percorre tutta la grotta per far giungere la sua chioma rigogliosa al sole. La guida dice che le sue albicocche sono eccezionali. A lato, nella grotta, una porta permette l'accesso al piccolo anfratto dov'è sepolta Santa Tecla. Ci si toglie le scarpe, il suolo è sacro. Nel poco spazio una grata in argento chiude il loculo roccioso, ma permette di vedere i resti della santa. Le religiose indossano ancora l'antica veste dell'ordine. Uscendo dal convento sono avvolta da un delizioso profumo di pane appena sfornato e riparto mangiando un pezzo di pane caldo, diviso con la guida, per la prossima meta:

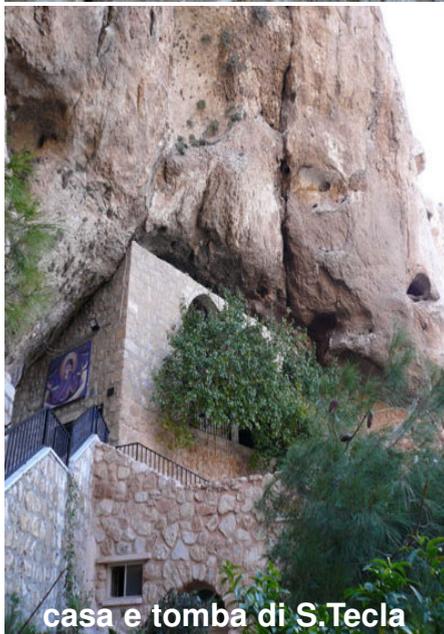


grotte usate come abitazioni primitive

il famoso Crack dei Cavalieri. Durante il viaggio, parlando della bellezza del posto, apprendo che lo Stato vorrebbe incentivare l'insegnamento dell'aramaico, ma non esistono libri di testo e questa è una grande difficoltà. Attraversiamo la moderna città di Homs, la terza della Siria. Ampie strade, molto verde, una grande e moderna università. Ad Homs nacque Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo e madre di Caracalla. Molto industriale, vedo due raffinerie ed altre industrie, la città è proiettata verso un veloce sviluppo economico. Homs è circondata dal territorio più ricco d'acqua di tutto il paese. Terra nera, fertile, stanno raccogliendo pomodori e grano, molto grano. Alla mia sinistra, la catena montuosa Antilibano ha già le cime innevate. Oltre le montagne, il Libano ed il Mediterraneo. Non posso ignorare che gli alberi lungo la strada sono molto piegati, alcuni toccano terra. La risposta è nel forte vento che soffia dal Mediterraneo, s'incunea tra i monti libanesi e siriani ed è chiamato "Passaggio di Homs". Storicamente, chi controlla questo passaggio domina la Siria. Così è stato per egizi, hititi e per i Cavalieri di Malta. In posizione strategica, il Crack dei Cavalieri sorge a 700 metri in cima ad una collina. Fa parte della serie di fortificazioni difensive costruite dai Cavalieri che combatterono le crociate. Da Ugarit fino all'odierna Haifa si controllava il Mediterraneo dai castelli che comunicavano tra loro con segnali luminosi. E' la fortezza più famosa, giunta a noi quasi perfetta nonostante due terremoti violenti. Considerata la perfezione come costruzione medioevale, ha un'imponenza che incute un certo timore. Neppure Saladino riuscì ad espugnarla. La sua estensione è una delle più grandi al mondo,



sentiero di S.Tecla



casa e tomba di S.Tecla

30.000 metri quadrati. Qalat al-Hosn in arabo significa castello della fortezza, nome appropriato che rafforza la sua immagine. Costruito nel 1100 dove sorgeva un castello arabo, fu ceduto dalla famiglia Saint-Gilles all'ordine dei Cavalieri di Malta nel 1142. Dopo il primo stupore, entro da una enorme porta ed inizio a salire nel primo castello.

La sua forma pentagonale è complessa, con mura a picco sulla montagna, è doppio, un castello con dentro una fortezza. Il cammino interno del castello è protetto da posti di guardia, doppie chiusure a saracinesca all'interno delle quali venivano gettati grossi

Le mura, larghe sei metri, sono provviste di feritoie verso l'esterno per la difesa. Sono doppie, unite da un terrapieno, con delle torri che, ad intervalli, dalla scala interna consentono l'uscita al terrapieno della cinta merlata. Raggiungo la prima stalla, enorme e vicino, i primi alloggi dei soldati. Era popolato da 3000 soldati e 4000 cavalli. Le rampe sono senza gradini, quindi percorribili a cavallo, costruite a zig-zag per ritardare gli eventuali aggressori. Un modello non solo di grandezza, ma di intelligenza architettonica. In certi punti le pietre del lastricato sono molto consumate. Esco da una torre e percorro il terrapieno, un giro completo delle mura, dall'alto posso spaziare su un panorama unico. In lontananza vedo la fortezza di Castle-Blanche, sempre dei Cavalieri di Malta ed oltre, il Libano. Nitido il lago di Homs, sotto il quale si nasconderebbe la città di Qaddesh riprodotta ad Abu Simbel, dove una missione inglese sta lavorando. Il verde intenso dei campi coltivati attorno al castello è territorio siriano, il villaggio che vedo, mi dice la guida, è libanese. Lo sguardo all'interno va ai possenti maschi della fortezza. Mura altissime, il nocciolo difensivo domina su tutto, dire possente è restrittivo. Un'enorme fossato, profondo e molto largo, a difesa, isolava la fortezza e costituiva una riserva d'acqua. Anticamente un ponte levatoio univa castello e fortezza, oggi per rendere agevole l'ingresso un tratto è stato interrato. Entro nella fortezza con un certo timore, mura possenti larghe sette metri, è tutta percorribile a cavallo, una necessità credo. Visito gli alloggi dei cavalieri, le seconde stalle, la cisterna d'acqua, le cucine con un forno enorme. Bellissimo l'imponente salone con il soffitto a volte dove si riunivano i cavalieri. Un gioiello di suggestione la chiesa costruita a navata unica, l'arco che immette all'abside è di tipo gotico. Riesco ad immaginare i cavalieri in armatura raccolti in preghiera. Salgo sui bastioni per osservare la capillare difesa garantita da feritoie con spazi per le catapulte e postazioni da dove veniva versato l'olio bollente. Poi la ridotta, tre torri possenti che garantivano l'estrema difesa e che potevano essere isolate in caso fossero espugnati il castello e la fortezza. La parte più antica, il centro, è costituito dalla bella torre circolare. In origine era quadrata, ma fu ricostruita ed abbellita per offrire comfort e sicurezza al responsabile. Chiamata "l'alloggio del castellano" per estrema, ultima difesa, poteva essere isolata dal resto della fortezza. Le sue mura massicce raggiungono gli otto metri di larghezza. Una bella sala circolare con volta ogivale era il salotto, dove il capitano riceveva gli ospiti e lavorava. Da una finestra si può vedere il convento di S. Giorgio non lontano.

**Ornella Marangoni**



Krak dei Cavaglieri - il castello

## LE RANE

# Incontri sulle montagne del Caucaso

## di Laura Bertolotto

Quando finalmente a Tbilisi in Georgia spuntò il sole, dopo giorni di acqua torrenziale, decidemmo di approfittarne e andare a vedere la famosa Strada militare georgiana, la Georgian Military Highway. La parola highway di solito indica un'autostrada, ma questa è una pista di montagna che raggiunge i 2400 metri di altitudine, sterrata, senza nessun cartello, tutta curve a gomito e tornanti, con buche enormi rese in quei giorni ancor peggiori dalle piogge e che attraverso le montagne del Caucaso porta al triangolo tra Georgia, Ossezia e Cecenia. Fu costruita dall'esercito russo per facilitare i rapporti tra quelle repubbliche. A giudicare dallo stato attuale di manutenzione le tre repubbliche non sono più tanto ansiose di comunicare tra loro. L'Ossezia è divisa tra sud, regione ribelle della Georgia e nord, regione ribelle della Russia. In Cecenia la guerra per l'indipendenza dalla Russia dura da anni tra atrocità da inferno dantesco. Il pulmino che avevamo preso si arrampicava valorosamente verso il triplice confine. Ad ogni buca rischiavamo di essere inghiottiti dalle viscere della terra e ad ogni tornante di volare dritti al Creatore. Nei tratti peggiori i soldati dello zar avevano costruito delle gallerie, ora temibili bocche di tenebra che il pulmino evitava buttandosi invece su sentieri alternativi da mozzare il fiato. Ecco da dove dovrebbe venire l'espressione montagne russe, non ci avevo mai pensato. Dopo alcune ore di salita, superato un passo, arrivammo ad un punto dove si apriva una magnifica valle laterale, chiusa all'estremità opposta dalla maestà imponente del monte Kazbegi, che è anche una marca di birra. Decidemmo di andare a vedere. Scendemmo dal pulmino con un certo sollievo e ci incamminammo lungo la valle. Il sentiero, se mai c'era stato, era diventato una successione di grandi pozzanghere che intersecava un torrente.



mercato della frutta



gomma bucata



case tipiche a Tbilisi

Tutte queste pozze brulicavano di piccole rane, talmente numerose che erano in strati di due o tre una sopra l'altra, molte di esse avvinghiate in tenaci abbracci multipli. Non si curavano di noi, che dovevamo stare attenti a non calpestarle saltellando qua e là nell'acqua o spostandole con un bastoncino. Camminammo tra le rane per qualche ora attraversando torrenti in scenari meravigliosi e passando accanto ad antichi paesi di pastori, abbandonati. L'unico segno di vita, a parte le rane, era dato dall'abbaiare in lontananza di cani bianco grigi, grossi come vitelli. Incontrammo i resti di molte, enigmatiche torri di pietra, erette nell'antichità per avvistare chi si avvicinava e passare un segnale di allarme. Improvvisamente apparve dal nulla un giovane pastore, preceduto solo da un lungo ringhiare, la prima persona che vedevamo in quella valle incantata. Si mise a camminare con noi senza dire una parola, con un'aria impenetrabile da giocatore di poker e fiancheggiato da due cani-vitello di indole inequivocabilmente irritabile. Senza una lingua in comune non era facile chiedere o dare spiegazioni e comunque, il nuovo amico non sembrava in vena di fare conversazione. Continuammo così per un pezzo. Inutilmente mi lambiccavo il cervello sulle regole di etichetta adeguate ad una passeggiata in una valle remota con un giocatore di poker e due cani di pessimo umore, ma non mi parve di aver mai ricevuto istruzioni in materia. La valle andava restringendosi. Cominciammo a salire e da dietro un roccione apparve una bassa costruzione in pietra. In quel momento scoppiò un turbine di stridii e di fruscii d'ali: disturbate dalla nostra presenza decine di aquile si alzarono contemporaneamente in volo. Ad amplificare il fattore Hitchkok i resti del pranzo interrotto, un puledro sbranato, gabbia toracica in bella vista, le costole scarnificate dai becchi degli uccelli.



dal panettiere

Uff!! Il giovane pastore si lasciò scappare un mezzo sorrisetto alla vista del nostro sconcerto cittadino e si incamminò risoluto verso casa. Era una fattoria molto modesta, senza acqua né luce, circondata da animali, un cavallo superstita, maiali, polli, una mucca ed abitata da una famiglia che uscì a darci il benvenuto. - Siete russi? - chiedemmo. No! - risposero con fierezza - Kavkaz del Caucaso. La conversazione con il capo famiglia fu subito amichevole, molti sorrisi e le nostre cinque parole di russo, la lingua franca del posto. Quando, come quinto vocabolo pronunciammo kartoskha, patate, l'omone dai denti d'oro si illuminò in viso, gridò qualcosa e pochi minuti dopo fu portato un gran piatto di patate fumanti. Il nostro involontario ordine si rivelò provvidenziale, perché un attimo dopo fu stappata una bottiglia di vodka e cominciò una serie di brindisi, uno dopo l'altro, il bicchiere

svuotato d'un fiato, gran sorrisi, discorso, altro brindisi. Era evidente come il nostro gentile ospite fosse abituato ad un'atmosfera tanto conviviale, ma a me dopo ogni bicchiere sembrava sempre più di essere Alice

dietro lo specchio, in un mondo irreale di rane, aquile, sorrisi d'oro ed il massiccio del Kazbegi, finché la scena si confuse al punto che non vi trovai più nulla di strano. Non ricordo come tornammo indietro. So che fu molto, molto più facile che all'andata, nonostante le rane, le pozze, i cani feroci ed i fiumi da attraversare a piedi. Ho in testa solo un'immagine confusa di me stessa tutta lieta in mezzo al torrente in piena che si porta via la nostra unica mappa. Raggiunta la strada principale mentre veniva buio, un camion turco ci prese su, il conducente ci costrinse a toglierci gli scarponi fradici prima di ammetterci nel suo abitacolo immacolato e decorato con cuoricini e fiorellini, o almeno così mi parve. Discutemmo di calcio turco fino ad un parcheggio di autotreni subito fuori città. Non so assolutamente nulla di calcio ed il turco non lo parlo.



panni stesi

# ROMANIA

## LA TERRA di DRACULA



Vlad Tepes

Un viaggio a ritroso nel tempo sulle ali della storia e della fantasia forse è ancora possibile nella Romania di oggi, un paese con una natura incontaminata ed un passato affascinante e ricco di misteri, soprattutto per le inquietanti leggende legate alla figura del Conte Dracula. Quando Bram Stoker pubblicò nel 1897 il suo famoso romanzo dell'orrore ambientato in Transilvania, la regione al centro dell'Europa era poco conosciuta e ricca di superstizioni popolari. Transilvania significa infatti "Terra aldilà della foresta". La leggenda del Conte-Vampiro si innesta nella storia di un Principe Valacco di nome Vlad Tepes realmente esistito, a cui Bram Stoker si è ispirato per scrivere il suo romanzo, creando in letteratura un mito nel mito. Vlad Tepes Dracul (Dracul in romeno significa Demonio o Drago, ma rappresenta anche un Ordine Cavallerresco) detto l'impalatore per la sua crudeltà e difensore della Fede nelle guerre contro i turchi, nasce nel 1431 in un piccolo paesino chiamato Sighisoara, una delle più pittoresche località della Transilvania in cui ancora oggi possiamo vedere una targa posta in quella che la fantasia popolare gli attribuisce come casa natale e dove oggi si trova un ristorante.

Qui, attraverso i borghi e le stradine lastricate della cittadella medioevale costruita dai Sassoni, gruppo etnico di origine tedesca, e con l'ausilio di un piccolo museo a fianco del quale si trova la Torre dell'Orologio simbolo della città, è possibile immaginare la vita del tempo e scoprire altri particolari su Vlad Tepes. Nel 1456 egli occupa il Trono di Valacchia, ereditato dal padre Vlad Secondo dopo che questi era stato incoronato Principe dall'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo nel 1431, fregiandosi del titolo "Dracul"

ed inizia una serie di guerre ed azioni crudeli. Nel 1476 è ucciso dai Turchi per tradimento dei nobili Boiardi. Sighisoara però offre anche un'altra immagine che si oppone a quello che poi sarebbe diventato uno degli eroi nazionali rumeni. Infatti, sulle bancarelle disseminate nell'intrico di stradine del paese è possibile acquistare souvenir che ricordano il Vampiro del cinema di Hollywood e del romanzo di Bram Stoker, in un susseguirsi di realtà, leggenda e mito.. Da Sighisoara a Brasov si snodano i panoramici colli della Transilvania, con chiese fortificate e mura di antichi castelli. Questi piccoli paesi sono abitati per lo più da popolazioni di etnia Rom. Dopo una visita al centro medioevale della città ed alla Chiesa Nera, la principale Cattedrale Gotica di Romania, chiamata così perché è stata incendiata più volte ed i muri di marmo della facciata presentano ancora tracce di fuliggine,



Sighisoara - Torre dell'orologio



Hunedoara - Castello di Hunyadi



Bran - castello

raggiungiamo il mitico Castello di Bran, in stile gotico, il più famoso della Romania e d il meglio conservato. Bran è legato indissolubilmente al romanzo di Bram Stoker. E' qui infatti che lo scrittore ha immaginato le gesta del suo Conte-Vampiro alle prese con Jonathan Harker. Posto sopra una collina, con un lato a picco su una scarpata di almeno trenta metri, circondato da un paesaggio montano di pini ed abeti, osservato in una tipica giornata transilvana grigia e fredda incute sicuramente un certo rispetto. E' qui dove l'anima dei rumeni si divide nella consapevolezza che i turisti giungono nel loro paese spinti dalla curiosità dopo aver letto il romanzo di Bram Stoker mentre orgogliosamente mostrano il loro attaccamento al leggendario Vlad Tepes, con libri, manufatti e sculture, bottiglie di vino e magliette con la sua effigie, anche se da qui molto probabilmente il Conte Vlad non è mai passato. Da Bran ci dirigiamo verso Sibiu, che fu la principale città dei Sassoni in Transilvania. Il centro storico è pieno di case dipinte di azzurro, rosso, arancio ed albicocca, una bella veduta di insieme.



Brasov - fortificazioni

Da Sibiu si raggiunge facilmente un altro importante castello medioevale situato nella località di Hunedoara, quello della potentissima famiglia ungherese dei Corvini, imparentati con i Dracula. Il castello, molto ben conservato, è interessante per le sue sale interne, le scale a chiocciola e le volte gotiche. Le mura imponenti ed un profondo fossato ne fanno una delle mete più gettonate della regione. Il maniero è ora circondato completamente dalla città, che per altro non offre spunti particolarmente interessanti, con ciminiere di vecchie fabbriche del passato regime. Procedendo verso la frontiera con l'Ungheria una delle ultime tappe è Timisoara, che ha acquisito notorietà nelle cronache per essere stata il luogo dalla quale partì la Rivoluzione del 1989, con una lapide posta sul muro del Teatro Lirico nel centro della storica città che ricorda quei tragici giorni. La bella e monumentale cattedrale romeno-ortodossa, dove furono fucilati molti manifestanti della Rivoluzione, merita una visita. A soli 63 chilometri da Timisoara si trova la piccola cittadina di Lugoy, che fu il luogo di nascita dell'attore Bela Forane Blasko, meglio conosciuto come Bela Lugosi, il più famoso Dracula di Hollywood. Le autorità rumene hanno in progetto l'apertura di un Dracula Park nelle vicinanze di Bucarest, con la previsione di circa un milione di visitatori l'anno. Questo toglierà sicuramente un po' di quella magia che luoghi come la Transilvania suscitano. Penso ancora a Dracula mentre giungo alla frontiera e leggo i cartelli stradali che augurano Drum Bun: Buon Viaggio ed a Budapest, ai suoi fasti del passato, ai castelli dei nobili ungheresi, all'imperatrice Sissi, ma questa è tutta un'altra storia...

**Alfredo Felletti**



[www.maglodev.com](http://www.maglodev.com)

tel: 02.36596625/6